

L'opera del grande drammaturgo discussa al Festival

Bertolt Brecht, questo sconosciuto

Studiosi, critici e registi al convegno - Rilevata la disparità di posizioni sul significato politico e artistico dell'opera e l'esigenza di approfondirne lo studio



Nella mostra sulle opere di Bertolt Brecht, organizzata nell'ambito del Festival dell'Unità, sono stati esposti i bozzetti, elaborati dall'architetto Antonio Valente, per «L'opera da tre soldi» che Anton Giulio Bragaglia rappresentò, nel 1930, al Teatro del Filodrammatici di Milano. Si tratta di scene di deciso impianto futurista e di grande interesse. Ne riproduciamo qui due: (a sinistra) la bottega di Peachum; (a destra) il bordello

Dal nostro inviato

GENOVA — «Brecht, questo sconosciuto». Si sarebbe tentati, un po' paradossalmente, di sintetizzare in una frase del genere il convegno dedicato al geniale e tanto discusso drammaturgo tedesco, nell'attentissimo della nascita, qui al Festival nazionale dell'Unità. Al di là del confronto e dello scontro, talvolta aspro, delle opinioni, e pur da punti di vista differenti, è emerso infatti unanime, o quasi, l'invito a riconsiderare l'opera brechtiana al suo insieme, teoria e pratica, testi poetici, letterari e teatrali, l'elaborazione concettuale e le risultanze artistiche.

Paolo Chiarini, germanista molto stimato, e uno dei pionieri degli studi di Brecht in Italia, afferma che c'è un grande lavoro da scavo da fare soprattutto nei drammi della maturità, per ritrovarvi dimensioni, aspetti, spessori nascosti o trascurati. Sottolinea almeno per una pausa di riflessione, negli anni, che bisognerebbe dunque riconsiderarlo ai filologi.

La battuta aveva, naturalmente, un sapore provocatorio. E Giorgio Strehler ha replicato, rivendicando proprio ai registi un approfondimento della « lezione brechtiana », che sarebbe invece evidente sul piano degli studi, e non soltanto in Italia. Parole di fuoco Strehler (scottato anche dalle accoglienze razzanti negative ricevute da un suo recente allestimento ambrosiano dell'« Anna buona di Suzan ») ha avuto nei riguardi della Germania federale, dove Brecht, a suo avviso, è ignorato o mistificato. Ma non ha mancato di sottolineare una sorda ostilità che, sempre a suo parere, si sarebbe manifestata, negli anni e nei decenni, verso Brecht, anche da parte di forze della cultura di sinistra, oltre che, perveramente, dagli intellettuali dell'area radicale, qui da noi.

Secondo Strehler, comunque, essenziale in Brecht è l'elemento dialettico. Concorda nel giudizio Werner Hecht, direttore del Centro di studi brechtiani di Berlino democratica, che al convegno ha offerto un solido contributo. Egli rievca in particolare il problema dell'uso politico e sociale del teatro di Brecht in condizioni storiche largamente mutate rispetto a quelle in cui l'autore operava, e anche in società diverse da quella capitalistica. Giustamente avverte però come scomparsi gli antagonismi di classe, non cessa la lotta tra vecchio e nuovo.

Ma, mano in questo e in altri interventi, Brecht si configura come il « poeta della transizione ». Una sua lirica, citata da Paolo Chiarini (come anche da Strehler nel suo recital, domenica sera) emblematica il concetto: il titolo è « Il cambio della ruota ». L'autore si è dovuto fermare, in viaggio, per un guasto alla macchina; mentre questo viene riparato, pensa che non è contento di dove va, eppure è impaziente di riprendere il cammino. Insomma, « Brecht è un autore che trova il suo luogo specifico di espressione in un'epoca di profonda conflittualità », secondo Chiarini.

Per Edoardo Sanguineti, quello brechtiano è l'unico progetto, a sua conoscenza, di un « teatro radicalmente antirituale, anti-sacro », ma l'importanza di Brecht è anche in una visione materialisticamente fondata dell'economia teatrale, nell'aver compreso e tenuto sempre presente, che il teatro è un'attività, nel mondo capitalistico, all'interno di un processo produttivo. Sanguineti si sofferma pure, polemicamente, sulla controversa questione dello « straniamento », argo-

mentando che la « non immedesimazione » concernerebbe essenzialmente il pubblico, e non l'attore, o questo solo secondariamente. Per Eugenio Buonomano, il « teatro epico » ha da intendersi con un termine funzionale, più che formale o stilistico. Chiarini ricorda l'incidenza che, nella teoria brechtiana, hanno le varie componenti dello spettacolo, dalla parola alla musica, dall'impianto scenografico alla illuminazione. Werner Hecht rammenta il valore fondamentale del testo: lo « straniamento » è già, del resto, nel modo come Brecht elabora opere o personaggi preesistenti. Bemo Besson, giunto al convegno verso la fine (era stato trattenuto, a Milano e poi a Cremona, dalle rappresentazioni del « Cerchio di Gesso »), tiene a ribadire quanto, nella « non immedesimazione », costituisca motivo di distacco critico storicamente determinato, concreto e diretto verso la realtà teatrale (dominata dalla recitazione naturalistica) del tempo in cui Brecht cominciò ad operare, nella Germania di Weimar. E si richiama al concetto di « piacere », tipico di Brecht, il quale si rifiutava all'idea che la « profondità » di uno spettacolo dovesse tradursi in sofferenza e dolore.

Ma insomma, Brecht è ormai un « classico » oppure sempre un nostro contemporaneo? Chiarini suggerisce la definizione di « grande classico moderno ». Strehler dice che a Brecht si deve l'unica autentica rivoluzione teatrale del nostro secolo. Sanguineti lo dichiara uno scrittore « scomodo » proprio in quanto materialista e dialettico (ma gli attribuisce e condivide una sostanziale identificazione tra capitalismo e fascismo, che così Chiarini

come Hecht rifiutano, sia per conto di Brecht, sia per conto proprio). « sembra lontano il periodo in cui (lo ha puntualmente ricordato Giorgio Polacco) le censure prima fascista, poi democristiana, poi del centro-sinistra si accanivano contro Brecht e contro chi aveva proposto in Italia. Così anche i patetici tentativi, opportunamente ricordati da Buonomano, che la critica borghese effettuava, ancora negli anni cinquanta, per separare il « poeta » dal « politico », passano appartenece a un passato remoto. Ma l'esigenza di una rilettura complessiva, integrale, del teatro di Brecht rimane aperta. E le difficoltà che, dalla filologia alla pratica scenica, incontra una tale impresa sono davvero grosse.

Sia di fatto che, in questo « anno brechtiano », si è registrato nel nostro teatro un vuoto quasi assoluto di iniziative. E lo stesso convegno genovese, pur confortato da un certo numero di iniziative (e non addetti), ha visto la defezione, non sempre ben motivata, di più di un « addetto ». Eppure la libertà del dibattito era assoluta, la diversità, il confronto, lo scontro delle opinioni erano non solo garantiti, ma sollecitati. E c'è l'impegno del Pci (lo ha detto Bruno Grieco, della sezione culturale della Direzione) a promuovere, organizzare, favorire altri incontri.

Il Festival, in sostanza, ha richiamato l'attenzione sulla situazione di disagio culturale, sui problemi di un'epoca viva che ha fretta ad emettere, dimostrando, nello stesso tempo, che le forze per superare questi ostacoli ci sono. Il primo passo è stato un compromesso, un « contratto di pacificazione », forse straziato, che ha premiato accorto al film di Wajda, ma opera di teatro d'élite, come « Passione ». Ma l'importante è che questo primo passo è stato fatto.

Per finire un cenno alla rassegna dei paesi del blocco ballico: Estone, Finlandia e Unione Sovietica, che hanno presentato un'opera, « Quattro RDT », Svezia, RFT e Danimarca hanno offerto al pubblico opere presentate quanto meno in interessanti come è stato il caso della Repubblica Democratica Tedesca che ha presentato il film « La fuga di Ronald Graf » e della Germania Federale con il « Secondo risveglio di Christa Klages di Margarete Von Trotte ». Particolarmente apprezzati Stemes del giovane regista Stemes Anders Refn e il teatro piacentino dello sveglio Johann Bergenstrahl.

Silvio Trevisani

Luigi Proietti ci parla del suo nuovo teatro

Bisogna amare il mestiere d'attore

L'artista sta provando «La commedia di Gaetanaccio» con la quale il Brancaccio, di cui ha assunto la direzione artistica, ritorna alla sua funzione d'origine

ROMA — Il Giulio Cesare e il Brancaccio chiudono: dopo anni di esercizio cinematografico, tornano alle loro origini. Questa volta i locali non si trasformeranno in gelidi supermercati, ma resteranno al pubblico romano, grazie all'iniziativa rispettivamente di Carlo Molfese e Luigi Proietti.

Il Brancaccio, costretto nel 1935, con la logica megalo-mane del regime fascista (quò ospitare 1800 persone a sedere, ma in casi eccezionali, come la « calata » di Paul Anka in Italia negli Anni Sessanta ne ha stipate 5000), si chiamava Morpiana e si trovava nel cuore della Roma antichissima, a ridosso della più polverosa piazza Vittorio. Gli spettacoli che vi furono rappresentati, in origine, erano per le « grandi masse », quindi d'aranspettacolo, canzonettistici, comici (anche Petrolini vi è passato) e nel dopoguerra il locale è diventato prevalentemente cinema (teatro per famiglie, quasi il solo, in un quartiere esteso sino per territorio, ma è stato « onorato » anche da lavori di Brecht, allestiti, di mattina, per la scuola).

Da quest'anno Luigi Proietti ne ha assunto la direzione artistica ed è con lui che parliamo di progetti, desideri, ambizioni, all'interno del teatro stesso, dopo aver constatato di quanto spazi esso disponga, quali possibilità offra una volta ultimati i lavori che feranno, soprattutto, per ingrandire il palcoscenico.

Dopo aver « contato » con il teatro il 250.000 presenti per il proprio recital A me gli occhi please, l'attore romano ha pensato di poter realizzare « un'esperienza che è in ogni uomo di spettacolo »: al teatro un suo spazio teatrale, da sfruttare al massimo, dove recitare, fare regia, organizzare laboratori e rassegne cinematografiche.

Dapprima l'intenzione — dice Proietti — era quella di aprire un'altra tenda ma poi, vista la possibilità di usufruire di tante comodità, ho preferito il Brancaccio. I teatri a Roma sono troppi pochi: c'è crescita costante di domanda teatrale e bisogna in conseguenza di un modo, ma soprattutto con i prezzi.

« Sono sicuro — continua Proietti — che a queste condizioni, il pubblico può cominciare a « scegliere » cosa fare delle sue serate; ma siamo noi, attori, impresari, registi, che dobbiamo sapere cosa vogliamo; se continua a fare teatro d'élite, bastano piccoli ed eleganti locali, oppure, se si crede nella possibilità, per tutti, di accedere a questa arte, bisogna orientarsi su questo tipo di spazi.

Così, al Brancaccio, il palcoscenico è stato allungato con tavole rimovibili, che coprono la « buca » dell'orchestra; la platea e la galleria sono già pronte perché rimosse tre anni fa; il telone su cui venivano proiettati i film, non è stato rimosso, ma è diventato pettila e in un solo si allestisce una sala su perine con poltrone, da utilizzare per il futuro come laboratorio. All'apertura (si spera per metà ottobre), i posti saranno numerosi, ma a prezzo unico (probabilmente 3000 lire, con un 2500 per studenti e pensionati).

Il debutto della Compagnia, che Proietti si augura diventi stabile, avverrà con « La commedia di Gaetanaccio », un testo in romanesco scritto apposta da Luigi Magni, con musiche e canzoni.

« Il scelto questo lavoro », spiega l'attore — « perché mi sembra questo carattere questo nuovo teatro fin dall'inizio. E' la storia di un burattinaio, realmente vissuto a Roma, intorno al 1820, che mi consentirà, ancora una volta, un discorso sull'attore, sul suo ruolo e le sue difficoltà; perché, vedi, quello dell'attore, è ancora un mestiere e bisogna saperlo fare e bisogna amarlo. »

« Ma perché in dialetto? » « Perché il dialetto — continua Proietti — anche se infelicitato e usurato da certo cinema di genere, è un modo di esprimersi più ricco e completo di quanto sia l'italiano e la sua riorizzazione sarebbe auspicabile anche in sede di scuola di recitazione. »

Per la commedia di Gaetanaccio sono previsti, in scena, circa 15 attori. Per ora sicuri sono Luisa de Santis, Sandro Merli, Bill e lui, naturalmente. Gigi Proietti che curerà anche la regia e scriverà persino alcune canzoni. Un mattatore, dunque.

« Per questo debutto, si dice Proietti — ma per il futuro mi avvarrò di tutti i collaboratori possibili, perché il Brancaccio deve essere un teatro non solo nelle tre ore serali, ma deve essere sfruttato il più possibile; così, la



Tre « volti » di Luigi Proietti

mattina, vorrei che fossero allestiti spettacoli, a prezzi bassissimi, per le scuole (basta per carità, con Goldoni o le favollette) e il pomeriggio si potrebbe realizzare un laboratorio — e usa questa parola quasi ridendo — per i giovani.

In questo momento di euforia, poi, quando una nuova impresa sta per cominciare, tante idee bollono in testa: recital di cantautori impegnati (Gabriel verrà sicuramente); forse, il Medico per forza di Molère, per la regia di Gregoretto; un gigantesco revival estivo su Petrolini; quasi certo è l'allestimento del Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare per la regia di Enrico Capoloni.

« Tutto dipende dai costi », continua l'attore. « Sulla carta dovremmo farecela, ma è con la realtà che dobbiamo misurarci, con il pubblico e con la critica. La critica do-

rebbe seguirci di più, partecipare al nostro lavoro fin dall'inizio e non intervenire, come avviene oggi, a prodotto ultimato. Solo così, anche noi avremmo un maggior incentivo culturale a fare teatro per tutti, ma non per questo « dequalificato o massificato ».

« Sto a 'na storia — conclude Proietti — fra pochi giorni me deve pure nasce un figlio ».

Anna Morelli

Foleo Quilici premiato a Riga

I mari dell'uomo, una serie televisiva realizzata da Folco Quilici per la Rai (teletext) ha vinto il premio speciale della cinematografia sovietica al primo Festival internazionale di televisione dedicato al mare che si è svolto a Riga, in Lettonia.

Al festival, organizzato dalla televisione sovietica, è stata presentata la sesta puntata del programma dal titolo « Gli animali del fondo marino ».

Scola prepara «Che si dice a Roma»

ROMA — « Che si dice a Roma » è il titolo del nuovo film di Ettore Scola che sarà un affresco sulla media borghesia che si può incontrare a Roma. Lo hanno reso noto all'ANSA i produttori Pier Angelo e Adriano De Michelis che lo produrranno per la Dean film.

« Sarà un film corale che avrà una cinquantina di personaggi e fra i protagonisti ci saranno, forse, Vittorio Gassman, Uzo Tognazzi e Philippe Noiret — hanno prodotto i due produttori. Una particolare anellazione

della vicenda metterà in luce lo sgritolamento delle famiglie della media borghesia. L'impossibilità di comunicazione fra padri e figli ed il cambio di generazione con relativa modifica del tipo di vita. Il film, attualmente in fase di sceneggiatura a cura di Age, Scazzari e lo stesso Scola, entrerà in cantiere nella prossima metà di novembre ».

Angiolini e De Michelis hanno in programma altri quattro film e precisamente Carlo papa, Dario Bais, più un miniera il 15 ottobre; Pape-

Saturo sempre di Dino Risi da un soggetto di Age, Scazzari, Risi e Zapponi che sarà incentrato su un viaggio nella Sicilia. Fra gli altri Scola da un'idea di Age e Scazzari che descrive una non molto ipotetica moda di portare al successo non più attrici belle e sensuali, ma veri e propri mostri. L'ultimo progetto è di Luigi Comencini che sta attualmente scrivendo la storia.

Caro papa sarà distribuito dalla Warner Brothers e « Gli animali a Roma » dalla Unifed Artistic.

Il film premiato « ex aequo » con un'opera storica

«Senza anestesia» di Wajda vince il Festival polacco

Dal nostro inviato

DANZICA — Un premio a metà: la giuria, al termine del quinto Festival polacco, ha deciso così: primi ex aequo Senza anestesia di Andrej Wajda e Passione di Stanislaw Rozewicz. Premio speciale dei giornalisti: presentati al Festival: Spirale di Zanussi.

Del film di Wajda abbiamo già parlato. Passione è incentrato nell'insurrezione avvenuta nel 1848, a Cracovia, contro gli austriaci; e fiuta in un bagno di sangue. E' la storia dei primi momenti contraddittori tra la lotta dei nobili aristocratici e la rivolta nelle campagne.

Questi ha detto la giuria, sono, ex aequo, i due migliori film della produzione polacca 1978. E' vero? Senza dubbio per quanto riguarda Wajda. Le ha ribadito il pubblico, durante la cerimonia finale, con un lunghissimo applauso, lo hanno affermato in tanti per corridoio. E' per capire l'importanza di questa vittoria occorre guardare indietro, ricordare il Festival polacco del 1977, tenuto conto dei divieti, del lell'occhio bloccato delle lente polemiche, delle divisioni che una « media polacca » ha creato nel mondo del cinema.

Direva Wajda nei suoi giorni: « E' era tentato un albero alla nostra avventura era cercato di distruggere, oggi però la situazione è

un'altra, non vi è volontà di interferenza, abbiamo volti lo pagano ». E il regista ieri aggiungeva: « Sono contento, che esista tra una certa pattuglia di film ed il resto. Il Festival lo ha mostrato chiaramente: abbiamo creato a qualcuno altri, ce una pesante carezza di idee. Proiezioni venute e non al fronte ». « L'ammirazione di Felix Pak Polon e Wajda non ha parole ». « Una stanza con vista sul mare » di Janus Zaslavski, non hanno avuto neanche un piccolo riconoscimento.

Un'altra cosa che occorre sottolineare è il molto scavo che esiste tra una certa pattuglia di film ed il resto. Il Festival lo ha mostrato chiaramente: abbiamo creato a qualcuno altri, ce una pesante carezza di idee. Proiezioni venute e non al fronte ». « L'ammirazione di Felix Pak Polon e Wajda non ha parole ». « Una stanza con vista sul mare » di Janus Zaslavski, non hanno avuto neanche un piccolo riconoscimento.

Per finire un cenno alla rassegna dei paesi del blocco ballico: Estone, Finlandia e Unione Sovietica, che hanno presentato un'opera, « Quattro RDT », Svezia, RFT e Danimarca hanno offerto al pubblico opere presentate quanto meno in interessanti come è stato il caso della Repubblica Democratica Tedesca che ha presentato il film « La fuga di Ronald Graf » e della Germania Federale con il « Secondo risveglio di Christa Klages di Margarete Von Trotte ». Particolarmente apprezzati Stemes del giovane regista Stemes Anders Refn e il teatro piacentino dello sveglio Johann Bergenstrahl.

Silvio Trevisani

Nuove ricerche di Edoardo Torricella

«Esperimento»: un film sul rapporto regista-attore

ROMA — Edoardo Torricella, rappresentante dell'avanguardia cinematografica, ha presentato un'opera, « Quattro RDT », Svezia, RFT e Danimarca hanno offerto al pubblico opere presentate quanto meno in interessanti come è stato il caso della Repubblica Democratica Tedesca che ha presentato il film « La fuga di Ronald Graf » e della Germania Federale con il « Secondo risveglio di Christa Klages di Margarete Von Trotte ». Particolarmente apprezzati Stemes del giovane regista Stemes Anders Refn e il teatro piacentino dello sveglio Johann Bergenstrahl.

Per finire un cenno alla rassegna dei paesi del blocco ballico: Estone, Finlandia e Unione Sovietica, che hanno presentato un'opera, « Quattro RDT », Svezia, RFT e Danimarca hanno offerto al pubblico opere presentate quanto meno in interessanti come è stato il caso della Repubblica Democratica Tedesca che ha presentato il film « La fuga di Ronald Graf » e della Germania Federale con il « Secondo risveglio di Christa Klages di Margarete Von Trotte ». Particolarmente apprezzati Stemes del giovane regista Stemes Anders Refn e il teatro piacentino dello sveglio Johann Bergenstrahl.

Silvio Trevisani

orizzonte Piemonte

Un mare di "monti, fiumi, sorgenti dall'acque..."

Il territorio piemontese, è "disegnato" da fonti, torrenti, fiumi, laghi, creano anse ed oasi ignote nate per la pesca, il pic nic sull'erba l'armonia di una natura sempre invitante e comunque serena ove riposare lo sguardo.

Il territorio piemontese è un "mare d'acque", le montagne nei millenni hanno generato "miracolose" sorgenti dalle molteplici caratteristiche per ritrovare la salute in elementi "semplici

e naturali" acque ricche di virtù specifiche.

Da queste acque ormai da un secolo sono nate splendide terme, per trattamenti terapeutici specifici, appartate tra i boschi della mezza montagna con la loro serenità un po' antica con la grazia umbertina degli alberghi, con il relax di ritrovarsi in salute... ascoltando concerti all'aperto... e passeggiando in giardini (fioretti) in un mare d'acque "miracolose".

Acqua, e terra e roccia per ritrovarsi in armonia con la natura.



orizzonte Piemonte Capire il territorio.

